

I grillini protestano contro se stessi al governo

di **ARTURO DIACONALE**

Luigi Di Maio ha chiamato alla mobilitazione di piazza i militanti grillini per protestare contro chi punta alla restaurazione abolendo i provvedimenti più significativi realizzati dal Movimento Cinque Stelle durante la sua presenza al governo del paese. Il 15 febbraio, quindi, il popolo grillino manifesterà la propria opposizione al disegno in atto ribadendo che difenderà ad ogni costo l'abolizione dei vitalizi, il taglio dei parlamentari, il reddito di cittadinanza e, naturalmente, il blocco della prescrizione.

L'appello alla mobilitazione di Di Maio si presta a diverse letture. C'è quella che lo considera come una mossa dell'ex capo politico per riprendere il bastone del comando del movimento prima degli stati generali. C'è quella che lo interpreta come una sollecitazione rivolta alla base a superare le divisioni e le difficoltà del momento ricompattandosi attorno ai temi identitari più profondi del partito. E c'è quella, infine, che lo vede come un invito a Giuseppe Conte a non dimenticare mai di dipendere dal Movimento Cinque Stelle, forza maggioritaria della coalizione di governo, se non vuole ritrovarsi di colpo fuori da Palazzo Chigi.

Probabilmente ogni lettura contiene una parte di verità. Con la sua iniziativa Di Maio rilancia la propria leadership puntando sul richiamo alla identità del movimento e lasciando intendere che per salvare questa identità non avrebbe alcuna difficoltà a mandare a casa Giuseppe Conte.

Tutto giusto e tutto chiaro, allora. Tranne un aspetto che manca a queste letture e che riguarda l'anomalia della vicenda. Nella storia i restauratori fanno sempre parte degli oppositori dei governi che hanno realizzato i provvedimenti più qualificanti delle rivoluzioni. Nel nostro caso, invece, il partito di maggioranza relativa della attuale coalizione governativa scende in piazza per manifestare contro dei restauratori che risultano essere non solo quelli dell'opposizione ma anche quelli della stessa maggioranza di cui il Movimento Cinque Stelle fa parte.

Di fatto, quindi, a parte la bizzarria di vedere definiti restauratori quei leghisti con cui i grillini hanno varato alcuni dei loro provvedimenti più identitari, l'M5S scende in piazza contro il governo. A testimonianza che il partito di maggioranza relativa non è in grado di esercitare il suo ruolo di preminenza nella coalizione governativa ed esprime questa difficoltà e questo disagio mobilitando la propria base contro la propria presenza al governo.

C'è ancora qualcuno convinto che Conte possa arrivare a fine legislatura?

Anche il governo a rischio deragliamentamento

La stabilità dell'esecutivo di Giuseppe Conte è minacciata dallo stato di agitazione dei 5 Stelle a cui potrebbe convenire il ricorso alle elezioni anticipate



Padre Georg e lo scherzo da prete

di ORSO DI PIETRA

Adesso tutti si affannano a trovare le motivazioni che hanno spinto Papa Francesco a mandare in congedo Padre Georg, l'arcivescovo che prima di essere il Prefetto della Casa Pontificia è stato il segretario particolare di Benedetto XVI. Sarà perché Padre Georg ha continuato a stare vicino al Papa Emerito ed ha contribuito a creare tensione tra Francesco e Benedetto nella vicenda del libro del cardinale conservatore Robert Sarah? O sarà perché Francesco ha voluto eliminare le dicerie che indicavano l'arcivescovo come l'artefice delle tensioni con il proprio predecessore al Sacro Soglio?

La risposta ai vaticanisti più esperti. Chi non lo è si accontenti di prendere atto che Bergoglio è un po' incazzoso e che forse avrebbe preferito trattare il prelatore considerato infido come le beghine invadenti: cioè a schiaffetti. Da buon gesuita, però, si è trattenuto ed ha preferito risolvere la questione con il più classico degli scherzi da prete. *Amoveatur sed non promoveatur!*

Terrorismo jihadista in Europa: è il momento delle leggi speciali?

di SOUAD SBAI

Nuova ondata di terrorismo jihadista in Europa. Nel mirino, immancabilmente, Gran Bretagna e Francia. La tecnica impiegata, in tutti e due i casi, è quella dell'accoltellamento che, sulla scia degli attentati alla prefettura di Parigi e del Black Friday a Londra e Amsterdam, si conferma quella attualmente più in voga, in virtù della sua semplicità in fase sia di pianificazione che di attuazione. Il coltello non è letale quanto un'arma da fuoco o un ordigno esplosivo, ma è di facile reperimento ed è sufficiente a spargere panico tra la popolazione, come sta accadendo tra i londinesi e gli inglesi in generale.

Il premier Boris Johnson ha ben poco da festeggiare quando si tratta di terrorismo. Aveva promesso leggi speciali in reazione ai 2 morti e ai 3 feriti provocati lo scorso 29 novembre dal 28enne pakistano Usman Khan, jihadista comprovato in libertà "vigilata". Il regime carcerario soft, in vigore non certo solo in Gran Bretagna, era finito al centro delle polemiche insieme al fallimento dei programmi di de-radicalizzazione e Johnson aveva promesso cambiamenti significativi nelle politiche anti-terrorismo.

L'overdose da Brexit deve aver fatto

scivolare la sicurezza dei cittadini in secondo piano, così il 2 febbraio è giunto il ventenne Sudesh Amman, studente di college nato nei pressi di Londra e originario dello Sri Lanka, a chiudere i festeggiamenti nel peggiore dei modi, riportando il paese alla realtà della minaccia quotidiana rappresentata dal terrorismo.

Amman era appena uscito di prigione, senza aver scontato per intero la condanna a 3 anni e 4 mesi comminatagli per diffusione di materiale estremista e per aver raccolto informazioni potenzialmente utili a compiere un attacco terroristico. Come Usman Khan, era in libertà "vigilata", una condizione che paradossalmente sembra consentire più facilmente l'esecuzione di attentati che la libertà vera e propria. Il machete di cui Amman era entrato in possesso non ha prodotto morti, ma "solo" tre feriti, che hanno comunque fatto nuovamente scoppiare le polemiche, spingendo finalmente Johnson ad annunciare l'introduzione di una legislazione d'emergenza volta a bloccare il rilascio anticipato di detenuti condannati per reati di terrorismo.

Oltremanica, sul versante continentale, il 3 febbraio la Francia si è trovata di fronte al secondo caso d'infiltrazione jihadista nelle sue forze di sicurezza. Dopo Michael Harpon, l'esperto informatico che armato di coltello ha ucciso 4 persone ferendone una all'interno della prefettura di Parigi il 2 ottobre, è venuto il turno di Matthias R., la recluta ancora non meglio identificata che a Dieuze, vicino Metz, ha fatto irruzione in una caserma della locale gendarmeria ferendo un "collega" con un'arma da taglio prima che quest'ultimo lo neutralizzasse a sua volta con colpi di pistola. L'aggressore, attualmente ricoverato in ospedale, avrebbe avvertito telefonicamente dell'imminente attacco poco prima di recarsi presso la gendarmeria, preannunciando una carneficina a opera dell'Isis. Gli inquirenti ancora non sciolgono la riserva sulla natura terroristica dell'accaduto, ipotizzando possibili turbe mentali da parte di Matthias R. Le chiare tinte jihadiste attribuite al folle gesto non lasciano però dubbi sui riferimenti ideologici che hanno catalizzato l'azione della giovane recluta.

Occorrono misure speciali anti-radicalizzazione per le forze di sicurezza francesi e per coloro che lavorano in questo ambito? Quanto meno maggiori accortezze in fase di prevenzione sembrano necessarie. A ciò si aggiunge il fatto che in Francia, come in Gran Bretagna, un numero considerevole di attacchi terroristici è stato effettuato da soggetti già conosciuti dalle forze dell'ordine.

La decisione di Johnson, assunta dopo una lunga attesa fatta di morti e feriti, potrebbe spingere anche la Francia e altri Paesi europei a rompere gli indugi e a dismettere quel buonismo ideologico di cui il terrorismo jihadista continua a nutrirsi, privandolo così della libertà di azione per mietere nuove vittime.

Prescrizione, ma ai 5 Stelle ora conviene il voto

di BARBARA ALESSANDRINI

La smentita di Palazzo Chigi è arrivata a velocità fotonica. Nessuna minaccia di dimissioni da parte del ministro Bonafede e conseguente inevitabile crisi di governo come era trapelato, nel caso in cui Conte avesse recepito le richieste del Pd e soprattutto di Iv per una sospensione di un anno della legge sulla prescrizione e che, in un primo tempo, voci di palazzo ritenevano raggiunto un punto di mediazione di sei mesi. Entrata in vigore dal 1 gennaio e contrastata non solo dall'avvocatura, finalmente da ampie frange dell'opinione pubblica e da importanti settori dell'Accademia, la riforma di Bonafede ha sollevato forti critiche anche da parte della stessa magistratura, a cominciare dalla Cassazione entrata in allarme per il rischio evidente, manifestato dal presidente Giovanni Mammona, di intasamento del sistema giudiziario con un surplus di lavoro di circa 25.000 processi all'anno.

Le infinite trattative e le tentate mediazioni sulla riforma fortemente voluta dal Guardasigilli non celano però, al contrario rilevano con evidenza, i crescenti scricchiolii della maggioranza governativa. E spingono una sotterranea ma possibile angolazione politica da cui Bonafede e una parte dei 5Stelle potrebbero esser costretti a guardare lo scacchiere politico e decidere le prossime loro mosse. Perché sì, il Guardasigilli tiene muscolarmente il punto, non arretra, impone la sua apodittica contrarietà a qualsiasi forma di compromesso sulla sua riforma 'Contro tutti' mentre la compagine di maggioranza sta zoppicando ed inciampando tra i tatticismi, le incongruenze, la moltiplicazione dei lodi sull'istituto giuridico nemico giurato di Bonafede e delle linee (a dir poco grottesche) da parte di esponenti del Pd. Pensiamo ad Orlando, che dopo aver firmato a suo tempo nel governo Renzi una riforma sulla prescrizione certo meno sciagurata di questa, ha sfidato il senso del ridicolo appoggiando Bonafede, che la sua riforma l'ha cancellata, per tener testa al leader di Iv ufficialmente pronto a votare contro il 'Fine processo mai' di Bonafede insieme a FI ai radicali e alla Lega e FdI.

Ma è innegabile, e ai 5Stelle non sarà sfuggito dando un'occhiatina in giro, che il Pd, nel frattempo, grazie alla joint-venture con le sardine in Emilia, abbia avviato una scaltrissima e vincente operazione di spolpamento del movimento fondato da Beppe Grillo. Il Pd sta andando all'incasso, a questo è servita l'operazione sardine: trovarsi pronto ad accogliere l'eredità dei prossimi futuri orfani elettori pentastellati. I 5Stelle potrebbero dunque a questo punto trovar conveniente far cadere

questa larva di esecutivo e andar a breve giro alle urne. Prima di liquefarsi del tutto. E doversi riversare in massa nelle liste di attesa per il reddito di cittadinanza. Se non si affrettano rimarranno soltanto gli ossicini che nemmeno i gatti si possono ingoiare per non bucarsi il pancino. Con uno sguardo stellato al passato i 5S, se invece di dar vita al governo con il Pd avessero accettato di andare ad elezioni anticipate come aveva chiesto Salvini, avrebbero incassato un risultato certamente negativo ma superiore a quello che otterrebbero ora e, soprattutto, molto migliore di quello che otterranno tra un anno o a naturale scadenza della legislatura con un'esperienza di governo devastante alle spalle e rischiando di trovarsi sotto il 10% come in Emilia e in Calabria.

Come non capire che il governo gialloverde ha aiutato a crescere la Lega e l'attuale giallorosso il Pd a non crollare? E sempre cedendo quote di elettorato! Condurre alle estreme conseguenze l'irrimovibilità del guardasigilli sulla prescrizione, che è la creatura simbolo e qualificante dell'azione del più pervasivo ministro dei 5Stelle, assicurerebbe dunque un'uscita 'di principio' dall'esecutivo, un simbolico atto di fede ai principi manettari e ai valori dei 5Sagli agli occhi dell'elettorato più unilateralmente legalitario e forcaiolo. Un'uscita dalla forte valenza simbolica la cui dimensione nel connotare positivamente l'azione politica non è ignota ormai nemmeno ai pentastellati. Sic transeat gloria astrorum.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

